



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

aipsa edizioni spa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 13

luglio - dicembre 2018

www.centrostudisea.it/ammentu

www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe
Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.
ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA
Via Su Coddu de Is Abis, 35
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	5
Presentation	7
DOSSIER	
Similitudini tra Cuba e Sardegna e fonti per la storia dell'emigrazione italiana e sarda in America Latina: Argentina, Uruguay e Panama	9
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	11
– CARLO PILLAI Cuba e Sardegna due isole lontane e vicine	13
– MARTINO CONTU L'emigrazione italiana pre-unitaria in Uruguay attraverso le fonti consolari uruguayane (1850-1851)	20
– ROBERTO PORRÀ Fonti per la storia dell'emigrazione in America Latina, specialmente in Argentina, conservate negli archivi comunali sardi	38
– GIOVANNINO PINNA Emigrati sardi a Panama nei primi anni del Novecento	44
FOCUS	
Salud, bienestar humano y medio ambiente en Chile	53
bajo la dirección de Rodolfo Cruz Vadillo	
– RODOLFO CRUZ VADILLO Introducción	55
– ALEX VELIZ BURGOS, ANITA DÖRNER PARIS Una propuesta multidisciplinaria para abordar el trabajo del territorio costero desde una mirada Ecológica, de Salud Colectiva y Bienestar humano de comunidades costeras de la Región de Los Lagos, Chile	57
– CAROLINA CABEZAS CÁCERES, JULIO E. CRESPO, JUAN GUILLERMO ESTAY SEPÚLVEDA, ANITA DÖRNER PARIS, MARIO LAGOMARSINO MONTOYA Hipermetropía Ambiental en una Sociedad Abierta: El Medio Ambiente en una Encrucijada	66
– CLAUDIA HUAQUIÁN BILLEKE, KATHERINE HENRIQUEZ ALARCÓN, SONIA CURINAO AILLAHUIL Construcciones intersubjetivas entre un grupo de pares y estudiante Trastorno Espectro Autista	73
IN MEMORIAM DI LAURO ROSSI	
– LAURO ROSSI Lo sport nei campi di prigionia durante la Grande Guerra	95
RECENSIONI	
– GIORGIO MAEDDU <i>La damnatio ad metalla. Storie di prigionieri dell'impero austro-ungarico nella Sardegna della prima guerra mondiale</i> , Gaspari Editore, Udine 2018, pp. 191 (EMANUELA LOCCI)	109
– MARTINO CONTU <i>Sennariolo. L'emigrazione in America Latina attraverso le fonti comunali (Cat. XIII "Esteri")</i> , Centro Studi SEA (Collana "Quaderni di Archivistica", 5), Villacidro 2018, pp. 72 (MANUELA GARAU)	112
Ringraziamenti	115

In memoriam di
Angela Piras in Cugusi (1945-2018)
Lauro Rossi (1953-2018)

Emigrati sardi a Panama nei primi anni del Novecento

Sardinian emigrants in Panama in the early twentieth century

DOI: 10.19248/ammentu.322

Ricevuto: 23.09.2006

Accettato: 05.09.2009

Giovannino PINNA

Centro Studi SEA di Villacidro, Italia
Parrocchia Santa Barbara, Villacidro

Abstract

The article reconstructs the characteristic lines of the Sardinian emigration to Panama in the Nine hundred first five-year periods. It deals with hundreds of people, deriving to a large extent from the center and from the north Sardinia, that they directed in the small Center-American State to participate in the jobs of construction of the Panama Canal.

Keywords

Italian emigration to Panama, Sardinians to Panama, Ittiri, Orotelli, Oschiri, Ozieri, Panama Canal

Estratto

Il saggio ricostruisce i tratti caratteristici dell'emigrazione sarda a Panama nei primi lustri del Novecento. Si tratta di centinaia di persone, provenienti in gran parte dal centro e dal nord Sardegna, che si diressero nel piccolo stato centro-americano per partecipare ai lavori di costruzione del canale di Panama.

Parole Chiave

emigrazione italiana a Panama, sardi a Panama, Ittiri, Orotelli, Oschiri, Ozieri, Canale di Panama

1. Premessa

L'idea di collegare i due oceani (Atlantico e Pacifico), all'interno del territorio di Panama, risale al periodo della colonizzazione spagnola, agli inizi del '500. Il primo ad ipotizzare una simile impresa fu lo spagnolo Vasco Núñez de Balboa nel 1513 con una proposta al re Carlo I¹. Dopo di lui, l'opportunità di dare corso al progetto fu ribadita da molti altri uomini d'affari, ingegneri e visionari. Curiosa l'intuizione del francese Martin de la Batiste che nel 1790 preconizza che se non si farà avanti la Spagna o qualche gruppo privato, il canale avrebbe finito per costruirlo l'astro nascente tra le nazioni americane e cioè gli Stati Uniti². Da ricordare che Panama era rimasta colonia spagnola fino al 28 novembre 1821, quando accettò volontariamente di fare parte della nazione colombiana.

Intanto nel 1848 in California vennero scoperti grandi giacimenti d'oro e questo sensibilizzò ancora di più le autorità governative degli USA a prendere in considerazione il progetto³.

La prima approvazione ufficiale per la costruzione del canale si ebbe nel 1879 al Congresso di Parigi organizzato dalla Società Civile Internazionale del Canale⁴.

¹ «Escribe [...] al Rey Carlos I de España sugiriendo la idea de excavar una vía acuática para unir ambos océanos, ya que una vía acuática natural era un "estrecho muy dudosa"». (*Canal de Panamá. Sinopsis histórica de los antecedentes a la construcción del canal de Panamá*, articolo consultato sul sito www.alonsoroy.com/cp//cp54.html il giorno 11 agosto 2009, p. 1.

² «[...] si el canal no lo construía España o un grupo privado, sería el expansionismo de una nueva nación los Estados Unidos de América el que se encargaría de Hacerlo». *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

Cinque anni prima, nel 1874, era stata fondata la “Compagnie Universelle du Canal interoceanique”. L’incarico di dirigere la realizzazione del progetto venne affidata al conte De Lesseps. I lavori iniziarono il primo gennaio del 1881 e da subito si incontrarono difficoltà pressoché insormontabili a causa della disorganizzazione, della corruzione e, soprattutto, delle sfavorevoli condizioni climatiche che provocarono tra le maestranze impiegate un’altissima mortalità per la presenza nella regione della febbre gialla e della malaria. Per anni questa realtà si riuscì ad occultarla, poi non fu più possibile e nel 1885 ci si determinò a rendere pubblico il fallimento⁵. La Compagnia cessò di esistere il 15 settembre del 1889. Tra le cause dell’insuccesso vanno ricordate la cattiva amministrazione, la corruzione, le malattie (con un’alta mortalità) e i costi ingentissimi⁶. Come si vede, l’avventura francese si concludeva dopo dieci anni in modo disastroso con costi in vite umane e in denaro impressionanti. Si calcola che i lavoratori che persero la vita abbiano raggiunto il numero di 20/22 mila, mentre gli investimenti inutilmente profusi si sarebbero aggirati intorno ai 1400 milioni di franchi. Il di là di questi risultati pesantemente negativi, l’impegno francese fu comunque davvero grande. Scrive infatti Alonso Roy:

Contrario a la opinión generalizada los franceses hicieron un gran trabajo en Panamá, construyendo buenas instalaciones hospitalarias, centros de convalecientes, dispensarios para atención de urgencia a lo largo del ferrocarril, puertos y excavaciones en el Corte de Culebra, por más de 30 millones de metros cúbicos de tierra, dejando también una buena cantidad de equipo de trabajo⁷.

Nel 1894 (20 aprile) viene fondata la “Compagnie Nouvelle du Canal Interoceanique”. La sua aspirazione più grande non era certo quella di riprendere i lavori del canale, quanto piuttosto di vendere - cercando il maggior utile possibile - agli Stati Uniti tutte le pertinenze in suo possesso nella regione dell’istmo. Dalla loro, gli statunitensi, compresero ben presto che la nuova Compagnia non aveva alcun interesse a portare a termine i lavori e decisero di farsi avanti per acquistare tutti i diritti sulla striscia di Panama interessata al canale, sfruttando al massimo il bisogno della Compagnia di alienare il proprio patrimonio⁸.

Accanto al progetto in territorio di Panama (allora ancora dipendente dalla Colombia), per un certo periodo si ipotizzò la possibilità di realizzare il tracciato in Nicaragua.

Inizialmente la preferenza venne accordata al progetto che caldeggiava la realizzazione del canale attraverso il Nicaragua⁹. Di fronte a questa opzione, la Compagnia francese, per non lasciarsi sfuggire l’affare, venne a più miti consigli e per

⁴ Non tutti, però, si espressero a favore. Il più agguerrito oppositore fu l’ingegnere Godin de Lepinay a motivo delle sfavorevoli condizioni ambientali che avrebbero frenato la realizzazione del progetto con altissimi costi in vite umane. *Ibidem*.

⁵ L’evento viene ritenuto «el más terrible desastre financiero del siglo XIX». Ivi, p. 2.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. Ivi, pp. 2-3.

⁹ Cfr. EDGARDO GIACCONE, *Il Canale di Panama*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1914, p. 89. Sempre il Giaccone annota che «Nel 1899 un’offerta della Compagnia francese di Panama aveva indotto gli Stati Uniti ad inviare al Centro America una Commissione, l’Isthmian Canal Commission [...]. Questa Commissione, nel suo rapporto del 30 novembre 1901, di fronte alle richieste della Compagnia francese, che domandava cento miliardi di dollari, concludeva in favore del canale attraverso il Nicaragua». Ivi, pp. 88-89.

40 milioni si dichiarò disponibile a cedere «[...] ogni diritto, lavoro, disegno e materiale»¹⁰.

L'offerta venne subito accolta anche perché la via di Panama risultava tre volte più corta della concorrente. E così, nel 1902, il Congresso americano votava l'acquisto, per quella somma, della «proprietà della Nuova Compagnia del Canale di Panama»¹¹. In questo modo gli Stati Uniti diventavano proprietari di un territorio vasto circa 1500 Km² e anche delle principali città di quella regione che si trovavano tutte ubicate all'interno di quella striscia. Acquistavano, inoltre, «diritti, privilegi, proprietà e concessioni, come pure la ferrovia di Panama [...] il diritto di costruire il canale e di possederlo e di utilizzarlo per un periodo di cento anni, rinnovabile a loro volontà»¹². In cambio di questi vantaggi gli USA si impegnarono a versare alla Colombia dieci milioni di dollari allo scambio delle ratifiche e un canone di 250 mila dollari annuo a partire dal nono anno dello scambio. Il Parlamento della Colombia, però, si rifiutò di ratificare tale convenzione¹³.

L'imbarazzo e la delusione del governo statunitense fu molto grande. Qualche mese più tardi, a Panama, scoppiò una rivolta e il gruppo promotore della ribellione scelse di staccarsi dalla Colombia e di proclamare l'indipendenza, ribattezzando la regione «Repubblica di Panama»¹⁴. La Colombia si trovò nell'impossibilità di intervenire e a nulla valsero le sue rimostranze. La marina militare di Washington, sia nell'Atlantico che nel Pacifico, ebbe «l'ordine di opporsi allo sbarco delle truppe colombiane dirette al Panama come pure di impedire il bombardamento della città ribelle»¹⁵. Inutile ricordare che gli Stati Uniti riconobbero da subito (3 novembre 1903) l'indipendenza della nuova repubblica. Il progetto poteva dunque decollare. Al termine dei lavori, il Canale risulterà lungo 82 Km. La prima nave lo attraversò nel 1914¹⁶. Il costo complessivo raggiunse i 350 milioni di dollari¹⁷.

Il territorio di Panama fu tra i primissimi ad essere esplorato e colonizzato dagli spagnoli. I suoi abitanti, come accadde anche altrove, vennero decimati già nel secolo XVI dalle malattie e dagli attacchi degli spagnoli che utilizzarono quel territorio come base di partenza per la conquista del Perù e come punto di arrivo delle ricchezze depredate in quel paese. Questo traffico finì per attirare un numero considerevole di pirati e quel tratto di mare, fino a quel momento tranquillo, divenne estremamente pericoloso per tutti tanto che nel XVIII secolo gli spagnoli preferirono circumnavigare il Capo Horn per giungere in Europa dal Perù¹⁸.

¹⁰ Ivi, p. 89.

¹¹ L'obiettivo degli Stati Uniti era quello di ottenere «il predominio perpetuo su una striscia di terra situata nel territorio della Repubblica di Colombia, di una larghezza di almeno sei miglia, estendendosi dal mar dei Caraibi, all'oceano Pacifico». *Ibidem*.

¹² Ivi, p. 90.

¹³ Cfr. Ivi, p. 91.

¹⁴ Non si fa fatica a capire che la rivoluzione se non fu organizzata, certamente fu favorita e, forse, anche provocata dagli Stati Uniti.

¹⁵ GIACCONE, *Il Canale di Panama*, cit., pp. 92-93.

¹⁶ «El 15 de agosto de 1914, el vapor Ancón salía del Puerto de Cristóbal, en el Océano Atlántico de la joven república istmeña, para iniciar oficialmente el viaje inaugural del Canal de Panamá». (*Canal de Panamá. Sinopsis histórica de los antecedentes a la construcción del canal de Panamá*, art. cit., p. 1, consultato sul citato sito www.alonsoroy.com/cp//cp54.html il giorno 11 agosto 2009).

¹⁷ Cfr. *Panama - Storia*, articolo consultato sul sito www.mondolatino.it/ipaesi/panama/storia.php il 31 luglio 2009, p. 1.

¹⁸ Cfr. *Panama: storia*, articolo consultato sul sito www.lonelyplanetitalia.it/destinazioni/americacentrale/panama, il 31 luglio 2009, p. 1.

Panama, successivamente, divenne provincia della Colombia nel 1821. «L'idea di un canale che tagliasse l'istmo risale addirittura al XVI secolo»¹⁹. Nel 1880, come è stato ricordato, ci provarono per primi i francesi, ma il tentativo si risolse in un tragico fallimento. Vi morirono infatti di malaria e febbre gialla 22.000 persone e quanti finanziarono l'opera subirono un devastante tracollo economico²⁰.

2. La manodopera nel Canale di Panama

I vari artefici della costruzione del canale furono le migliaia di lavoratori che resero possibile, con la loro fatica e tenacia, la realizzazione di questa grandiosa opera. La festa di inaugurazione, avvenuta il 15 agosto del 1914, non può non riportare alla memoria il sacrificio di tantissimi di essi che, per incidenti sul lavoro o a causa delle malattie contratte (febbre gialla, malaria, tifo e tubercolosi soprattutto), persero la vita decimando, di anno in anno, la forza lavoro e costringendo la direzione a continue e massicce nuove assunzioni. Si avanzò con grande sforzo metro dopo metro con il contributo di parecchie decine di migliaia di operai provenienti da varie parti del mondo²¹.

In un primo momento si pensò di reclutare i lavoratori tra i neri degli stessi Usa, ma l'idea venne presto accantonata sia perché il personale proveniente dalle isole del Centro America si dimostrò forte e resistente e poi anche per ragioni economiche. Infatti il trasporto di questi ultimi risultava di gran lunga più vantaggioso²².

Si pensò anche di attingere manodopera dalla Cina attraverso avvisi pubblicitari nei periodici e nei giornali di quella nazione. Si richiesero 5000 lavoratori. Il numero sarebbe poi potuto aumentare in base al loro rendimento. Alla fine, l'appello venne raccolto soltanto da pochissimi²³. I lavoratori provenienti dall'Europa, invece, man mano che andavano migliorando le condizioni sanitarie²⁴ aumentarono in modo consistente. La febbre gialla venne debellata grazie alla «ciencia, determinación, dinero y una estupenda cantidad de arduo trabajo»²⁵. Rispetto al fallimento francese di qualche decennio prima, ciò fu possibile anche grazie al «reciente descubrimiento del mosquito como transmisor de la fiebre amarilla y la malaria»²⁶.

Nel 1908, a Panama, risultano presenti circa 12000 europei: 8200 spagnoli (saranno 2000 in più nel 1910), 2000 italiani, 1100 greci, 20 francesi²⁷. Il numero complessivo di lavoratori impiegati, dal 1905 al 1914, oscillò dai 17000 iniziali ai 56654 del 1913²⁸.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Nel 1913 la forza lavoro attiva era di 29667 operai provenienti dalla regione delle Antille (Barbados, Martinica, Trinidad, Giamaica, ecc...), 8722 spagnoli, 1941 italiani, 1403 colombiani, 357 panamensi, 244 "ticos", 19 francesi, 14 armeni, 69 non classificati. (Cfr. *La mano de obra en el Canal de Panama*, articolo consultato sul sito www.alonsoroy.com/cp/cp11.html il giorno 11 agosto 2009, p. 1).

²² Cfr. *Ibidem*.

²³ Cfr. Ivi, pp. 1-2. «los chinos nunca sobrevivirían a tan pesado trabajo en las excavaciones [...]». Ivi, p. 2.

²⁴ Una volta iniziati i lavori, nel 1904, la lotta contro le pestilenze locali si fece sempre più decisa: «[...] fumigaciones masivas, su ministro completo de quinina, drenajes amplios, magnifico servicios hospitalarios y de recuperación». *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ «Los europeos resultaron mejores trabajadores de lo que se pensó originalmente, pero se observó que los negros resistían mejor el clima». *Ibidem*.

²⁸ In dettaglio, la forza lavoro impiegata nei dieci anni di attività, fu la seguente: anno 1905 (17000), 1906 (26547), 1907 (29328), 1908 (43890), 1909 (47167), 1910 (50802), 1911 (48876), 1912 (50893), 1913 (56654), 1914 (44329). *Ibidem*.

I dirigenti che coordinarono i lavori ebbero la felice idea di convocare, ogni settimana, la mattina della domenica, tutti i lavoratori per ascoltare i loro suggerimenti e le loro richieste. Cento rappresentanti della base venivano, di volta in volta, a confronto con l'ingegnere capo. Inoltre i lavoratori vennero organizzati in leghe nazionali, in base alla lingua, alla religione e ai costumi, con l'obiettivo di aiutarli a non sentirsi soli e di salvaguardare meglio i loro diritti, anche salariali²⁹. Le differenze legate al colore della pelle si rivelarono sempre piuttosto nettamente e non solo per i pregiudizi legati alle differenti culture e società di origine, ma anche per le discriminazioni consumate in loco sia nei salari che nel trattamento (i bianchi erano sempre avvantaggiati). Una volta conclusi i lavori, gli operai che lo vollero vennero rimpatriati gratuitamente dagli Stati Uniti. C'è da ricordare che un numero significativo di questi lavoratori però preferì stabilizzarsi in qualcuno degli stati del nuovo continente.

In quel decennio, negli Stati Uniti si avvicendarono tre presidenti³⁰. Tra questi il merito maggiore fu quello di Roosevelt ritenuto il vero costruttore del canale.

3. Gli emigrati italiani a Panama

A Panama gli immigrati italiani incominciano ad arrivare intorno alla metà dell'Ottocento, al tempo in cui venne costruita la ferrovia³¹. E infatti, «non a caso, già nel 1883, risulta costituita una "Società italiana di beneficenza"»³².

L'afflusso più consistente si avrà proprio in coincidenza con l'avvio dei lavori per la costruzione del canale. Ad esempio, dal Cappelli si viene a sapere che «Tra i circa 40000 operai che mediamente vi lavorano, nel periodo compreso da il 1905 e il 1914, numerosi sono gli italiani (2000 nel 1908) che affrontano un lavoro durissimo in condizioni assai difficili, in cui è facile ammalarsi di malaria, febbre gialla, tifo e tubercolosi»³³.

Questa comunità italiana si differenzia dai connazionali che sono presenti in Colombia. I primi sono quasi esclusivamente operai, gli altri invece diventano artigiani, commercianti e, di frequente, anche ricchi imprenditori e industriali. Nel 1927, 13 anni dopo la realizzazione del canale, in Panama risultano ancora presenti circa 500 italiani. Di questi, il 60% (e cioè 300) continuano a svolgere il lavoro di braccianti, muratori e manovali³⁴.

La loro provenienza, quasi sempre, resta circoscritta ad alcuni centri del meridione (in particolare Castrovillari in provincia di Cosenza e Moliterno in provincia di Potenza) e ad alcuni paesi sardi.

4. Gli emigrati sardi a Panama

Anche la Sardegna, dunque, fu interessata al flusso migratorio verso Panama nel periodo in cui fervevano i lavori per la costruzione del canale. I centri più coinvolti, in base ai documenti rinvenuti, furono soprattutto Orotelli, Oschiri, Ozieri ed Ittiri.

²⁹ Ivi, p. 3.

³⁰ Si tratta di Theodore Roosevelt (1901-1909), William Howard Taft (1909-1913) Woodrow Wilson (1913-1921).

³¹ Cfr. VITTORIO CAPPELLI, *Tra Macondo e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale*, in «Altreitalia», n. 27, luglio-dicembre 2003, p. 24.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*. Nel 1932, la capitale di Panama ha una popolazione di 60000 abitanti con una colonia italiana di quattrocento persone.

Per Orotelli le notizie più significative le fornisce il sacerdote don Salvatore Marche³⁵, morto nel 1943, nativo appunto di Orotelli, parroco a Oniferi e appassionato ricercatore storico. Di lui, lo studioso Agostino Saba scrisse: «Dobbiamo essere grati al solitario parroco di Oniferi che trova modo, nel silenzio delle sue campagne, di attendere a severi studi di critica storica». È stato lui a conservarci la notizia che nel 1913, da Orotelli, emigrarono verso Panama, l'Argentina e gli Stati Uniti 138 persone, circa il 7% della popolazione totale.

Per quanto riguarda Oschiri, la grande migrazione verso le Americhe, raggiunse la punta massima tra il 1909 e il 1913³⁶. Si stima che nei primi tredici anni del Novecento i sardi che emigrarono nel nuovo continente (USA, Canada, Panama, Argentina e Brasile soprattutto) siano stati poco più di trentamila. Di questi, ma si tratta di un calcolo approssimativo, 150 circa sarebbero partiti dalla sola Oschiri (pari al 7,5% della popolazione totale).

In entrambi i casi (Orotelli e Oschiri) si trattava quasi sempre di lavoratori precari, giornalieri e braccianti agricoli. Non mancavano tuttavia neppure i piccoli e i medi proprietari che tentavano la fortuna³⁷.

Di Oschiri si ricorda un certo Giuanne Maria Fogu detto Pistacanna. La sua permanenza a Panama ha quasi dell'inverosimile per i risvolti romanzeschi che la caratterizzano. Questo il racconto della sua vicenda:

[...] partì verso il 1910 lasciando al paese la moglie e tre figli già grandi; finì a Panama a lavorare all'apertura del canale; scampò alla febbre gialla e finì per sistemarsi nel villaggio di Quirojito. Quindi diventò amico dei frati del convento, dove fu impiegato per un certo periodo come lavorante. Ben presto diventò, per gli abitanti del villaggio, don Mario acquistando prestigio e benevolenza, tant'è che una ricca vedova di sangue indio se lo prese come marito di fatto e gli affidò una prospera piantagione di caffè. Ma è probabile che il rimorso per la famiglia abbandonata non gli desse pace, visto che, - molti anni dopo e ormai vecchio - don Mario chiese ai suoi amici religiosi di rintracciare i figli abbandonati nell'isola lontana. Uno dei frati venne in Italia, in occasione del giubileo del 1950 e riuscì a mettersi in contatto col figlio maggiore.

Il compito di recarsi dal padre e tentare di riportarlo a casa fu affidato al secondo nato, Roberto, che si recò a Quirojito, ma non riuscì a convincere il vecchio a rientrare, per quanto il desiderio lo struggesse. Dovette anzi sottrarsi alla gelosia di diversi fratelli meticci nati nel frattempo che pare lo minacciarono di morte e costrinsero anche lui a cercare rifugio nel convento dove a suo tempo il padre era stato accolto. Roberto tornò al paese solo dopo la morte del padre che, dopo aver chiesto perdono, nel delirio della fine, parlava in sardo ai parente agli amici di un tempo che non aveva più rivisto da decenni [...] ³⁸.

Intanto, nel quotidiano di Sassari «La Nuova Sardegna» vengono pubblicati alcuni articoli tutti finalizzati a scoraggiare la partenza dei sardi per Panama. Il primo di questi servizi è del 10-11 agosto 1905. Alle pp. 1-2, un articolo di fuoco a firma di Salvator Rujù, mette in guardia gli isolani dal partire a Panama³⁹. L'occasione gliela offre la notizia che da lì a qualche giorno (il 15 dello stesso mese), «la Commissione per il canale di Panama aprirà [...] l'arruolamento di oltre sei mila lavoratori

³⁵ Le notizie qui riportate sono attinte da LORENZO PUSCEDDU, *Orotelli dal primo Novecento ad oggi*, relazione dattiloscritta, Orotelli, 15 novembre 1997, p. 4.

³⁶ Cfr. MIALI LOGUDORESU, *Migranti d'oltreoceano. Contributo alla microstoria della migrazione dei sardi*, pubblicato sul portale "Sardus disterraus" il 19 dicembre 2008, consultato su www.emigratisardi.com/old/migranti-d-oltreoceano.html?debut il 27 luglio 2009, p. 2.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ivi*, pp. 2-3.

³⁹ Si tratta del numero del 10-11 agosto 1905.

occorrenti attualmente per i lavori del canale»⁴⁰. La manodopera richiesta all'Italia è di 2000 uomini. «Un suicidio collettivo» - afferma lo scrivente, ricordando che anche i giornali italiani d'America hanno dato un avvertimento chiaro: «Non andate a Panama! A Panama si muore!»⁴¹. Mette in guardia dal credere alla propaganda di parte che parla di lavoro ben remunerato e assicurato, ma tace sugli altissimi indici di mortalità presenti in quella inospitale regione. Quello che interessa non è l'incolumità delle persone, ma la realizzazione del progetto. Alla falce di vite umane sapranno come rimediare. Andranno «attraverso le regioni meridionali d'Italia, nell'Abruzzo, nella Calabria, in Sardegna, dove la miseria è più nera, la popolazione più ignorante e superstiziosa [...]»⁴². Chi sceglie di recarsi in quella regione va incontro a una pesante sofferenza, a una morte certa, a una partenza senza ritorno. E conclude ricordando quanti sono decisi a emigrare che «L'America è grande: qualche regione di quella lontananza è ancora vergine e non è nefasta ... A Panama, però, no. Meglio morire in Italia con la maledizione più cupa [...]»⁴³.

Due anni e mezzo dopo, nel numero del 18-19 gennaio 1908, il medesimo quotidiano riporta, in sunto, il contenuto di una lettera che un bracciante della provincia di Sassari scrive alla sorella sulle sofferenze che condizionano la vita a Panama (a Gatun, per l'esattezza) raccomandandole «di adoperarsi per distogliere qualunque persona dall'idea di recarsi al Panama, dove oltre a terribili malattie infettive, si soffre anche la fame»⁴⁴.

Successivamente, nel numero del 7-8 settembre di quello stesso anno, il quotidiano sassarese riporta il comunicato del Ministero degli esteri italiano che ordina la sospensione della concessione dei passaporti per Panama «perché manca assolutamente il lavoro»⁴⁵. Tale provvedimento, come era facilmente prevedibile, creò disagi talvolta anche molti gravi e dolorosi tra chi il passaporto lo aveva già ottenuto. Ne fa fede una cronaca apparsa nello stesso giornale del Nord Sardegna il 6-7 ottobre di quello stesso anno. Centinaia di sardi, dopo essersi dissanguati per racimolare la somma occorrente per il viaggio verso Panama (200 lire), una volta giunti a Genova dall'isola, per ordine del Governo, vennero fatti sbarcare con il perentorio divieto di non proseguire la traversata verso Panama «perché colà non vi è alcuna domanda di lavoro»⁴⁶.

Le conseguenze di questa proibizione furono che i poveri emigranti rimasero in balia di se stessi, senza alcuna via di uscita. Scrive infatti il giornale: «non possono ritornare nell'isola, perché non hanno più un soldo: la compagnia di navigazione non vuole restituire le duecento lire pagate da ciascun imbarcato, perché sostiene che non è colpa sua se il viaggio non può effettuarsi»⁴⁷.

Certo, non per tutti l'avventura a Panama si rivelò un fallimento. Alcuni riuscirono, non solo a salvare la pelle, ma anche a economizzare, rientrando nell'isola con un bel gruzzolo di risparmi. Ma questi, purtroppo, stando alle cronache dell'epoca, furono una minoranza.

Sempre la Nuova Sardegna del 6-7 ottobre 1908, nell'articolo già citato, riporta il seguente fatto: «Un reduce proprio dal Panama ci diceva l'altro giorno che egli venne

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ivi*, 2.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ «La Nuova Sardegna», 18-19 gennaio 1908, p. 1.

⁴⁵ «La Nuova Sardegna», 7-8 settembre 1908, p. 1.

⁴⁶ «La Nuova Sardegna», 6-7 ottobre 1908, p. 1.

⁴⁷ *Ibidem*.

con qualche migliaio di lire in tasca; però gli altri due con terrazzani, coi quali era partito, sono morti laggiù!».

In un dispaccio di quattro giorni dopo, lo stesso quotidiano dà notizia di 82 emigranti che da Portotorres sono partiti alla volta dell'America. Dunque, si tratta di persone diverse da quelle che bivaccavano a Genova e nulla si sa del successo o meno della loro scelta. Può darsi che abbiano ingrossato le fila dei disperati, oppure che fossero diretti in nazioni delle Americhe diverse da Panama.

Un altro emigrato di cui si hanno notizie è Sedda Agostino di Orotelli. Si sa che arriva a Panama nel 1910 dove lavora alla costruzione del canale. Dal 1914 si dedica alla meccanica automobilistica e dieci anni dopo costituisce la società Sedda & Valle, che gestisce officine meccaniche, stazioni di benzina e ricambi d'auto. Nel Panama è la principale impresa del suo genere⁴⁸.

Da Ittiri, infine, proviene Giommaria Dedola emigrato a Panama durante la costruzione del canale in due distinti periodi, entrambi abbastanza lunghi (1907-1911 e 1912-1915). Nacque nel giugno del 1884 da una famiglia che godeva discrete condizioni economiche. Frequentò le scuole elementari rivelando fin da piccolo una certa predisposizione per la poesia e per i componimenti patriottici (per tutta la vita fu un grande estimatore di Garibaldi). A 23 anni, nel 1907, una volta adempiuto il servizio militare, un po' per sfuggire alla miseria del suo ambiente e un po' per avventura, decise di emigrare nel nuovo continente. Il viaggio, per il Dedola, non fu né facile, né semplice. Dopo numerose disavventure e umiliazioni, si stabilì a Panama dove fu assunto da un'impresa americana a lavorare per la costruzione del canale⁴⁹.

La sua permanenza a Panama si interrompe una prima volta nel 1911, dopo quattro anni. Rientra in Sardegna per sposarsi, ma il suo sogno svanisce per l'improvvisa morte della fidanzata. Riparte l'anno seguente (1912) sempre a Panama per rientrare poi definitivamente nel 1915 allo scoppio della prima guerra mondiale. Dopo il trionfo di Vittorio Veneto, fa ritorno a Ittiri, «decorato per diversi fatti d'arme». Agli inizi degli anni '20, con la famiglia si trasferisce a Sassari «dove si dedicò alla coltivazione di un oliveto». Muore nel 1949 a 65 anni.

Durante il fascismo continuò a coltivare i valori del sardismo e del socialismo⁵⁰.

Il Dedola emigrato rimane importante per un manoscritto in cui si trovano conservate lettere inviate a parenti e amici e per alcuni componimenti poetici composti nei circa sette anni di permanenza a Panama. Si tratta di un registro di circa 200 pagine⁵¹. Di queste, 109 dovrebbero risalire al periodo iniziale della sua permanenza a Panama, le restanti 91 pagine risultano scritte partendo dalla fine del registro e, quindi, nel senso inverso. Il documento contiene parte della corrispondenza epistolare che inviava in Sardegna, anch'essa in forma poetica e poi vari componimenti in versi «che gli dettavano la nostalgia»⁵².

⁴⁸ Cfr. DANTE LIANO, *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica*, Vita e Pensiero, Milano 2003; E. ALIPRANDI, V. MARTINI, *Gli Italiani nell'America Centrale*, Esc. Tip. Salesiana, Santa Tecla (El Salvador) 1932.

⁴⁹ Cfr. «Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n. 21, anno XIII, I-II, 1996, p. 183. Si dice esplicitamente che: «Dopo un lungo viaggio e varie peripezie con indicibili umiliazioni e disagi, spesso in balia di faccendieri che lucravano sulle difficoltà degli emigranti italiani e di altri paesi poveri d'Europa, poté farsi assumere da un'impresa americana impegnata nella costruzione del Canale di Panama».

⁵⁰ Cfr. *Ibidem*.

⁵¹ «Il primo foglio del registro [...] reca il segno di un timbro ovale con lo stemma della Repubblica di Panama e la dicitura: "Dedola Giommaria - Colón Rep. De Panama"». Ivi, p. 184.

⁵² Ivi, p. 183.

Questo suo manoscritto è stato definito «un'interessante testimonianza della vita e delle condizioni di lavoro dei nostri emigrati in America»